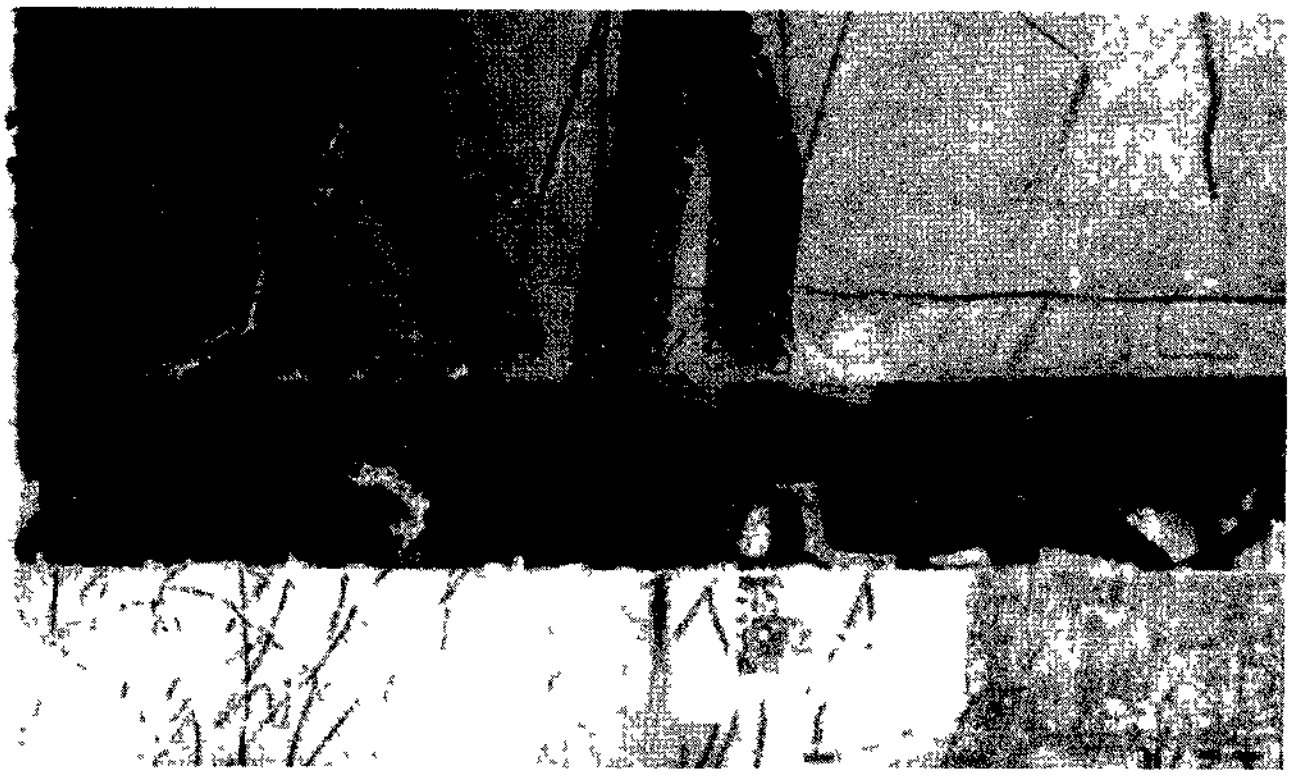
Favole

Storie inedite per bambini raccontate da scrittori per grandi/6



Enrico Gellan «Lo baciò sulle labbra e non tornò mai più»

«La fidanzata invisibile»

GIAMPIERO COMOLLI

ERA UN BAMBINO di Milano si chiamava Felice aveva i capelli rossi e un grande desiderio poter passare una notte da solo in cima al Duomo. Come tutti sanno sul tetto della più grande chiesa di Milano si può salire bisogna fare tantissimi gradini a piedi oppure più semplicemente prendere l'ascensore ed ecco che si arriva in un mondo meraviglioso uguale a quello delle fiabe. Torri e torrette di marmo bianco altissime e sottili ognuna con la statua di un santo o di un angelo sulla punta. Draghi di pietra mostri giganteschi che sbucano da ogni parte. Tutto un labirinto di corridoi gallerie scalette ripide fino alla guglia più alta di tutte dove brilla e sorride la Madonnina d'oro. È come passeggiare in una bianca foresta di pietra che cresce in mezzo al cielo sopra la città. Si possono vedere le montagne lontane i tetti di tutte le case gli uomini minuscoli come formiche che camminano per strada. A tutti è permesso salire sul Duomo e infatti nei giorni di bel tempo il tetto di questa chiesa è sempre pieno di visitatori turisti bambini e genitori. Ma naturalmente appena il sole scende bisogna andarsi via e nessuno è autorizzato di dormire lassù in alto. E invece il bambino Felice aveva proprio questo sogno sdraiarsi tutto solo in mezzo alle statue bianche guardare le stelle insieme alla Madonnina d'oro spiare dall'alto gli innamorati che giù nella piazza buia camminavano mano nella mano piccoli come scoiattoline. Finché un giorno riuscì a realizzare il suo piano segretissimo.

Era estate e quella notte ci sarebbe stata luna piena. I genitori di Felice avevano dovuto lasciare per qualche giorno la città e lui stava un po' a casa dei nonni. Un pomeriggio disse ai nonni che sarebbe andato a dormire dagli zii e agli zii che sarebbe andato dai nonni. Nessuno capì il suo trucco e lui potè correre libero contento e solo in piazza del Duomo con se aveva una piccola coperta e un po' di roba da mangiare ficcata dentro uno zainetto. Era tempo di vacanze tantissimi turisti giravano per la città nessuno fece caso a lui quando salì sul Duomo confuso in mezzo alla folla dei visitatori. Gironzolò di qua e di là fra sculture e torri poi al momento buono quando nessuno lo vedeva scavalcò un parapetto basso e si nascose all'ombra di una guglia dietro la statua di un mostro rettile con la lingua fuori. Rimase lì per un po' sbirciando la gente che man mano se ne andava. Poi al momento di fare finalmente ciò con un po' di paura guardò che nessuno si fosse nascosto lassù ma il mostriattolo lo protesse bene nessuno lo notò così alla fine anche i guardiani se ne andarono ad uno ad uno e Felice si ritrovò del tutto solo l'unico bambino di Milano cui riuscì di vedere la notte stando sopra il Duomo.

Che felicità! Fece pipì in compagnia di due angioletti che lo guardavano rimanendo in equilibrio su un piccolo parapetto poi si sdraiò con la coperta proprio al centro del tetto. La luce della luna splendeva così forte che il Duomo era diventato bianco bianco nella notte nera nera e Felice pensò che le notti in Paradiso dovevano essere uguali a quella. Ma all'improvviso un paio di mani da lui sentì qualcuno che piangeva singhiozzi su singhiozzi un pianto sottovoce e disperato. Cercò fra le ombre delle statue e alla fine la trovò accucciata e tremolante sotto le zampe di un drago una bambina sconsolata coi lunghi capelli neri scossi dai singhiozzi. La chiamò la carezzò allora lei voltò il viso era una stupenda bambina giapponese coi neri occhi a mandorla pieni di lacrime che luccicavano alla luna «Chi sei? Che fai qui?» le chiese. Kokori Tokokò» le rispondeva singhiozzando. Era giapponese. Felice non capiva una parola. Allora lui la prese per mano l'avvolse nella coperta le diede da mangiare. A poco a poco la bambina si calmò si mise quieta a guardar la luna fra le braccia di Felice. Lui le scrisse il suo nome su un foglietto lei gli spiegò di essere Kikuko. Non riuscirono a dirsi altro. Ma si sentivano felici era come stare su una nuvola che galleggiava nella notte sopra le luci della città. Kikuko aveva un piccolissimo orsacchiotto di pezza anche lui con gli occhi a mandorla se lo mise sulle ginocchia e restarono così immobili in silenzio insieme alle mille statue del Duomo di Milano. Alla fine si addormentarono abbracciati con l'orsacchiotto in mezzo [illegible]

Ma dopo qualche ora proprio nel cuore della notte furono svegliati di colpo da un gran trambusto voci agitate passi di gente che saliva fasci di luce che da sotto illuminavano le statue. Dai corridoi e dalle torri più in basso un gruppo di persone stava arrivando di corsa verso il tetto. Gridavano tutti assieme sembravano arrabbiati e i due bambini impauriti raccolsero in fretta le loro poche cose fuggirono a nascondersi sotto il mostriattolo di pietra che prima aveva protetto Felice così bene. Dopo poco quella banda di persone sbucò sul tetto. Con suo gran spavento Felice vide tre o quattro vigili enormi neri con le torce elettriche che girava no di qua e di là «se mi vedono mi mettono in prigione» pensò mentre si stringeva il cuore la bambina. Ma dopo poco finsero ad altri vigili accompagnati addirittura dai pompieri comparvero pure due signori giapponesi un uomo con la faccia piena di spavento e una donna con le guance bagnate dalle lacrime. «Kikuko! Kikuko!» si misero a gridare disperati i giapponesi. Allora Felice capì tutto non stavano cercando lui ma la bambina. «Questi giapponesi riflettè con la mano nella mano di Kikuko girano sempre in gruppi [illegible] viaggiano in gruppi così grandi che poi non riescono più ad accorgersi se uno di loro si perde per strada. Secondo me Kikuko si è smarrita sul Duomo nel pomeriggio e solo questa sera i genitori si sono accorti che lei non c'era. La devono aver cercata per tutta la città e adesso finalmente sono arrivati qui»

«KIKUKOOO!» chiamarono ancora i due poveri signori. Allora la bambina che fino a quel momento era rimasta immobilizzata trasfornata da quella inaspettata situazione libero la sua mano dalla stretta di Felice si ficcò l'orsetto in tasca e corse fuori dal nascondiglio con le braccia tese verso i genitori. Ci furono pianti urla abbracci agitate spiegazioni in giapponese. Acquattato dietro il mostriattolo Felice spiava la scena. «Adesso se ne andranno tutti contentissimi e io rimarrò qui di nuovo solo» pensava. Invece all'ultimo momento quando già vigili pompieri e giapponesi stavano per scendere le scale la bambina cominciò a parlare in gran fretta come per spiegar qualcosa. Poi Kikuko si mise a correre da sola verso il nascondiglio mentre gli altri rimanevano [illegible] ad aspettare.

«E adesso cosa vuole fare?» si chiese Felice col batticuore. Tutto accadde in un attimo. La bambina si infilò sotto il mostriattolo e lì nell'ombra non vista da nessuno baciò Felice sulle labbra poi gli sorrise mormorò il suo nome e fuggì via. Correndo verso i genitori li aveva in alto l'orsacchiotto aveva fatto finta di averlo dimenticato e di essere andata a prenderlo per poter baciare Felice di nascosto. Poi il gruppo si mosse verso le scale vigili e pompieri se ne andarono ad uno ad uno tenuta per mano dai genitori. Kikuko all'ultimo momento si voltò ancora verso di lui e infine scomparve per sempre giù dalle scale.

«Non la rivedrò mai. Non potrò incontrarla più» pensava adesso Felice di nuovo tutto solo sul tetto della grande chiesa. Rimase ancora sveglio per un po' a guardar le statue silenziose finché si addormentò di nuovo ripetendo sottovoce «Mai più». Ma dopo poco in sogno la rivide ancora più bella che mai non sembrava neanche un sogno era in tutto e per tutto come la Kikuko vera. Solo che adesso parlava in italiano. Ciao Felice» gli sussurrò. Era lì seduta ai suoi piedi e gli sorrideva «Hai visto che son tornata?». Lui sognò di mettersi a sedere e di rispondergli pieno di tristezza. «Sei tornata ma è soltanto sogno». «Certo è un sogno ma che importanza ha?» rispose Kikuko e lo carezzò. «Non vedi? Questo sogno è così perfetto che sembra vero». «Sì sì» piagnucolò Felice imbronciato. «Adesso è tutto bello ma fra poco il sogno finirà e io non ti rivedrò più». «Rimani sereno!» lo consolò Kikuko. «Tornerò sempre nei tuoi sogni. Passeremo insieme tutte le notti che vorrai no. Diventerò la tua fidanzata invisibile. E ora addio». Kikuko si chinò lo baciò e sparì nel nulla. Svegliatosi di colpo Felice si ritrovò un altra volta nella notte in cima al Duomo deserto. Ma adesso non si sentiva più solo. E sorridendo si addormentò di nuovo.

Al mattino quando le guardie aprirono il Duomo e arrivarono nuovi turisti nessuno si accorse di lui riuscì a sgattaiolare via tornò a casa non raccontò ad alcuno la sua avventura. Quella notte in casa dei nonni aveva appena chiuso gli occhi ed ecco Kikuko di nuovo in sogno bella come non mai. Hai visto? ridevo la bambina. Eccomi qui come ti avevo promesso. Vieni torniamo a passare un altra notte sopra il Duomo». E Felice sognò di volare con Kikuko sui tetti della città di abbracciarla ai piedi della Madonnina d'oro. Poi il sogno finì e lui si risvegliò contentissimo. «Ma com'è allegro questo bambino!» si dissero i nonni soddisfatti. Dopo qualche giorno gli amici genitori tutti avevano notato la grandissima gioia di Felice. Sembra beato come un innamorato come un fidanzato invece è solo un bambino che vuol giocare e che non sa cos'è l'amore». Nessuno aveva capito che il fortunatissimo Felice passava tutte le notti abbracciato in sogno alla sua meravigliosa invisibile fidanzata.

KIKUKO E FELICE vissero così tantissime stupende notti fino a quando lui incontrò una bella bambina bionda e giocò con lei il giorno intero. Quella notte in sogno arrivò Kikuko come sempre ma era pallida e un po' stanca. «Che hai? Non ti senti bene?» chiese Felice in sogno. «No no» sospirò Kikuko. «Andiamo pure a giocare». E così fecero, ma lei rimase sempre con un aria un po' svogliata. Il giorno dopo Felice tornò dalla biondina, e alla sera Kikuko si presentò ancora più bianca affaticata silenziosa. «Perché giochi con quella bambina?» gli chiese alla fine con le lacrime agli occhi. «Io non ti basto? Non siamo forse fidanzati?». Felice allora smise di vedere la biondina e Kikuko riapparve nei suoi sogni allegra come prima.

Ma poi Felice divenne amico di una ragazzina di nome Beata coi capelli rossi come lui e Kikuko arrivò la notte stanchissima gli occhi gonfi. «Ma che fai? Ti sei stufato di me? Vuoi che non torni più?» gli chiese con un singhiozzo. «No no rimani!» esclamò Felice. «Solo che non voglio giocare con questa nuova amica. Facciamo così. Kikuko di notte rimarrà con te di giorno starò insieme al l'altra. Va bene?». «Sì va bene» mormorò Kikuko. E di notte ritornava. Ma a poco a poco la sua stanchezza cresceva il suo corpo cominciava a farsi trasparente. Finché una volta non apparve. Felice [illegible] dopo le chiese. «Perché ieri non sei venuta? Io ti voglio sempre tu sei la mia fidanzata di notte. L'altra la rossina è la mia fidanzata per il giorno. Non lasciarmi Kikuko». «Va bene tornerò». E in effetti si fece vedere ancora qualche volta. Ma era sempre più stanca più trasparente. Felice ormai non riusciva a vederla bene. Kikuko stava diventando invisibile anche a lui.

Un giorno il rosso Felice e la rossa Beata decisero di sposarsi. Da tante notti ormai Kikuko non compariva più. Ma proprio la notte prima del matrimonio ritornò in sogno bella e luminosa come un tempo e per la prima volta lui si accorse che era rimasta una piccola bambina che non era mai cresciuta. «Addio Felice» mormorò Kikuko col sorriso della prima volta e le lacrime negli occhi. «Ti auguro una vita meravigliosa. Io come vedi sono solo un sogno non posso crescere non posso diventare grande. Lo bacio sulle labbra e non torno mai più».

(Nota: quattro [illegible] le favole di Sandra Petignani il 14 luglio; L'Albero [illegible] il 28; [illegible] Magrelli il 5 agosto; Fidanzata il 9; [illegible] il 12.)

SPAGNA

È morto l'antropologo Caro Baroja

■ MADRID. L'antropologo e scrittore spagnolo Julio Caro Baroja un autorità sulle questioni basche e sulla storia spagnola e dell'Africa del Nord è morto a 80 anni nella sua casa di Vera de Bidasoa a Navarra. Aveva scritto oltre 40 opere su argomenti antropologici storici e linguistici un lavoro letterario che gli era valso numerosi riconoscimenti e premi internazionali. Nato a Madrid nel 1914 si laureò presto a Navarra dove visse insieme allo zio Pio Baroja. Fine saggio scrittore che influenzò fortemente la formazione del nipote. Membro di diverse istituzioni scientifiche tra le quali l'Accademia reale di lingua spagnola Julio Caro Baroja è stato professore di storia antica e dialettologia all'università di Madrid e nello stesso tempo per dieci anni ha diretto il museo del popolo spagnolo.

LIBRI. Negli studi di Luigi Perrone e Chantal Saint-Blancat le contraddizioni dell'immigrazione

Voci dalla nuova «diaspora» islamica in Europa

GIOACCHINO DE CHIRICO

■ L'immigrazione in Italia è un dato di fatto acquisito. Gli italiani si sono trovati a disagio verso una verità che non volevano ammettere quella di vivere in un paese ricco. Hanno scoperto di essere razzisti come e quanto gli altri. E allora qualcuno ha messo in opera forme concrete di solidarietà altri hanno iniziato a studiare e a cercare di capire. In sintonia con questo processo l'editoria italiana ha fornito indicazioni e occasioni di conoscenza grazie all'impegno di alcuni narratori di storie spesso raccolte direttamente dalla viva voce o attraverso studi di carattere sociologico e politico.

Ultimamente per esempio l'editore Liguori di Napoli ha pubblicato *Porte chiuse* un libro che coniuga l'opportunità di conoscere aspetti della vita quotidiana di alcuni gruppi di immigrati arrivati in Italia dal Senegal dal Marocco dalla Tunisia dall'Egitto e dalla Somalia. Ne è autore Luigi Perrone docente di sociologia dei processi culturali presso l'università di Lecce.

L'approccio «biografico» che è alla base di questo lavoro ci permette di seguire le storie individuali di molte persone che raccontano della loro esperienza in conversazioni dall'apparenza informale ma impostate su dei binari precisi. I personaggi intervistati parlano dei loro affetti ma anche di politica ricordano i giochi della loro infanzia e raccontano di altri luoghi e di altre persone conosciute prima di venire in Italia. Le speranze e le aspettative si confondono con le delusioni e il disincanto per dare di nuovo spazio ad altre prospettive e a nuove speranze.

Luigi Perrone autore intervistatore può vantare una solida conoscenza delle culture di appartenenza dei personaggi coinvolti. Questo fatto fa in modo che le testimonianze raccolte diano corpo e concretezza a fatti dati sociologici altrimenti meno facilmente leggibili. Emergono dal libro con una certa chiarezza differenze anche radicali nella concezione della vita del tempo del lavoro del rapporto con gli altri. Sono differenze che fungi dal rappresentare momenti di scontro costituiscono veri e propri spunti di riflessione e occasione di confronto attraverso il contatto con mondi che non possono che rappresentare una ricchezza ulteriore della nostra società.

Di genere completamente diverso invece è *I Islam della diaspora* un recentissimo volume delle Edizioni Lavoro di cui è autrice Chantal Saint Blancat. Fuori da facili schemi che tendono a identificare ogni arabo con l'Islam e definire ogni islamico come integralista l'autrice del libro sociologa ricercatrice presso l'università di Padova traccia una mappa puntuale della presenza delle comunità musulmane in tutta l'Europa occidentale definisce alcune caratteristiche salienti per analogie e per contrasto con le comunità rimaste nei paesi d'origine.

Si viene così a scoprire che mentre nella madre patria si fa sempre più forte la pressione dei movimenti integralisti all'interno delle comunità della diaspora si stanno facendo strada concezioni più moderate e pluraliste che pur tenendo fede ai legami con le tradizioni più profonde si mostrano aperte verso il nuovo e disponibili al dialogo con l'Occidente e con le altre culture in generale. Chantal Saint Blancat inizia il suo libro con una diversa indicazione del concetto di diaspora che storicamente fa riferimento alla dispersione degli ebrei dopo la distruzione del secondo tempio. Non potendo utilizzare i termini di emigrazione immigrazione che suppongono un ritorno l'autore del volume [illegible] spiega l'uso del termine diaspora con la constatazione nelle comunità musulmane da lei studiate della esistenza di due caratteristiche che propongo alla diaspora [illegible] il mantenimento di una specifica identità e controllo della società ospite e la presa di distanza dalla società di origine in modo da poter scegliere i propri criteri di identificazione e di socializzazione.

Poste queste premesse la Saint Blancat inizia un percorso originale che disegna il profilo di una vita quotidiana che si muove comunque tra due alternative assimilarsi o distinguersi essere moderni o tradizionalisti. Nella continua mediazione tra estremi e partecipazione la presenza attiva di queste comunità contribuisce a delineare nuove modalità di pluralismo politico sociale e culturale nei paesi che li ospitano.

I Islam della diaspora è l'ultima pubblicazione di una serie che le Edizioni Lavoro stanno proponendo da qualche tempo e che comprende tre studi sull'islam curato dal Hichem Karoui dal titolo *Integralismo e mito islamico* tra volumetti di un certo pregio ma con carattere divulgativo *Islam lo volto islamico* di Pier Giovanni Donna *Mediterraneo* di Claudio Lo Jacono e *Islam e Occidente* di Enzo Pace.

INEDITI

Ritrovato un Moravia dimenticato

■ FIRENZE. A più di quarant'anni dalla pubblicazione de *Il conformista* uno dei romanzi più famosi e discussi di Alberto Moravia è stato ritrovato un capolavoro che l'autore decise di sopprimere poco prima che l'opera andasse in stampa. Ignorata dalla critica e mai citata dallo stesso Moravia la [illegible] scomparsa dal romanzo del 1951 comparirà ora nel prossimo numero della rivista fiorentina diretta da Giorgio Luti e Cesare Segre. Mauro Bocci professore di storia della critica letteraria e autore del ritrovamento non si può parlare di un vero e proprio scoperta grande perché di un [illegible] il capitolo scomparso venne infatti pubblicato nella primavera del 51 sulla rivista [illegible] Alberto [illegible] la [illegible] caratteristiche [illegible] collaborazione fra [illegible] e [illegible] sconosciuto fino a oggi.